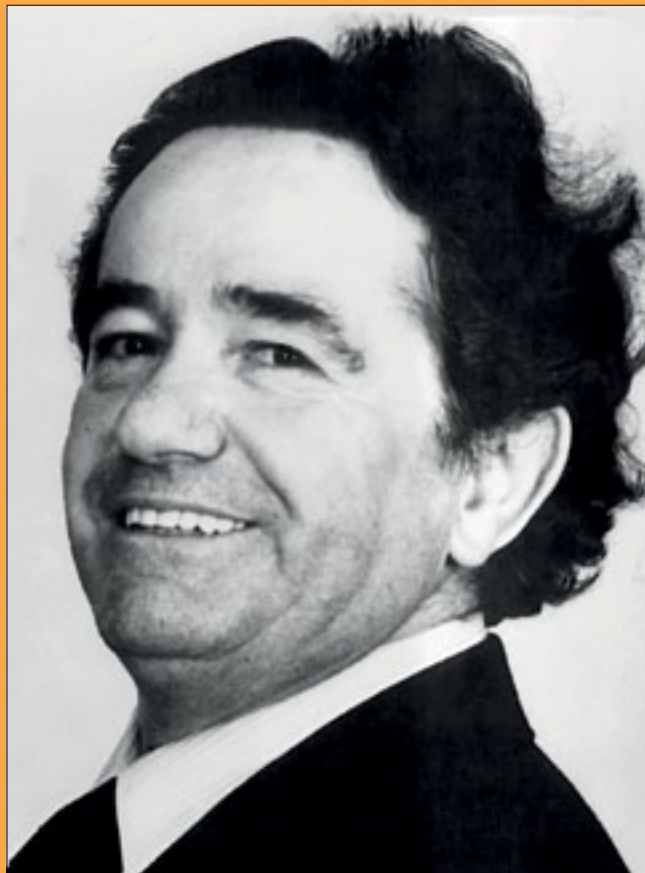


Florindo *Andreolli*



**Il lunghissimo itinerario
musicale di un illustre
adriese**

di Nicola Berti

Tenore lirico di innata musicalità e d'una vocalità tecnicamente solidissima: questo il giudizio, sintetico ma molto eloquente, emesso dalla critica più attendibile sul tenore adriese Florindo Andreolli (Bellombra, frazione di Adria, 24 settembre 1925 - 18 aprile 1995). Più dettagliatamente si può aggiungere ch'era un cantante di grande espressività, frutto di uno studio continuo e di un tenace esercizio. La sua voce era estesa, chiara, agilissima, valorizzata, oltre tutto, dal piglio tipico della sua estrosa personalità; la dizione era eccellente con un timbro ricco di armonici sorretto sempre da un eccellente controllo del fiato. In un'intervista rilasciata allo scrittore americano Bruce Duffie pubblicata nel dicembre 1982 su *Opera Scene Magazine*, Andreolli racconta come si preparava per ogni evento musicale: "[...] come la divina, Maria Callas, studiavo più volte lo spartito al pianoforte ponendo tutto sullo stesso piano, dall'aria più difficile al piccolo intervento di poche battute". Il tenore adriese possedeva il senso di quello che Verdi definiva *parola scenica* con mezzi puramente musicali e per far questo, nell'arco di un vasto ed eterogeneo repertorio (121 melodrammi di 61 autori diversi, da Monteverdi a Henze, cantati anche in lingua originale, per un totale di 152 personaggi, tenendo presente che in diverse opere interpretava più di un personaggio), occorreva un bagaglio tecnico, musicale e temperamentale davvero eccezionale. Si accorse presto, purtroppo, che la sua bassa statura non gli avrebbe permesso il ruolo da protagonista (o primo tenore), così ripiegò sul ruolo di comprimario indirizzando ogni suo sforzo, ogni sua risorsa per perfezionare la voce. "Un comprimario - scrive Bruce Duffie - di grande levatura e un eccellente tenore nei concerti o recital, perché aveva ampia libertà di sfoggiare le proprie non comuni caratteristiche". Oltre a ciò, si distingueva nella recitazione come un vero personaggio di teatro. Sulla scena, si muoveva con la massima disinvoltura e come recitava in teatro, spesso lo faceva nella vita: erano tratti salienti della sua brillante ed entusiasmante personalità, che affascinava sia i colleghi che incontrava nelle numerose tournée sia la vasta schiera degli amici adriesi pronti ad accoglierlo ad ogni rientro. Un vero istrione, al quale non è mai mancata la volontà di perfezionarsi tanto da prediligere le interpretazioni in lingua originale rispetto alle (brutte) traduzioni italiane. Alcuni esempi tra